

LA PROPOSTA DEL CENTROSINISTRA. Cauto il leader del Carroccio: «C'è accordo sul metodo»
Concordato un cammino parlamentare comune su 4 punti

ROMA Alle 14.25 Prodi e Veltroni entrano nella sede della Lega a Montecitorio... si infilano nel corridoio alla ricerca di Bossi che siede stravaccato nella stanza delle segreterie. Tocca all'ospite Pierluigi Petri far gli onori di casa e accogliere i visitatori. Finalmente il senatur li raggiunge e inizia il colloquio. L'esordio non promette nulla di buono e in giro peraltro c'è chi tende a sminuire l'importanza dell'appuntamento come Roberto Maroni che parla di una semplice riunione di «cortesia».



Walter Veltroni e Romano Prodi durante il vertice tra i leader del centrosinistra

Zani: «I candidati? Non paracadutati...»

ROMA «Con l'iniziativa di Prodi e Veltroni di questi giorni l'alleanza di centrosinistra è pienamente decollata nel confronto politico nazionale col Polo delle destre e gli altri alleati potenziali. Ora dobbiamo lavorare tutti perché l'alleanza cresca e si attrezzi anche nella società nel paese» Mauro Zani coordinatore della segreteria del Pds, intende lanciare un segnale di impegno ma anche di chiarezza in vista di una mobilitazione locale della Quercia per la costruzione del centrosinistra e in vista della discussione politica e programmatica che sarà al centro del congresso nazionale del Pds.

torale a doppio turno per la quale intendiamo batterci fino in fondo dobbiamo avere chiaro che sarà necessario un accordo politico di rilievo nazionale. Le «primarie» non sono il modo migliore di affrontare questo problema? Voglio essere chiaro. Se si pensa di andare a primarie serie «vere» e certo non si potrebbe attuare una specie di prova mascherata - ebbene questo non sarebbe un atteggiamento pienamente responsabile nei confronti dell'esigenza di rafforzare la coalizione. In moltissimi collegi la forza maggiore e più organizzata cioè proprio il Pds potrebbe fare il bello e il cattivo tempo. Non per caso le primarie si fanno nei paesi con un regime bipartitico. Il nostro è un bi-partidarismo tra coalizioni.

Esame di federalismo. E chissà, magari dopo il colloquio di questa mattina con Craxi, Nelli e Garavini i rifondatori dissidenti altre sedi potrebbero essere aggiunte. E l'fondazione che in contrapposizione con Veltroni questo pomeriggio potrebbe anche essa proporre un proprio osservatore. E così in un ora in cui ci scappa anche l'interrogazione sul federalismo del professor Bossi al professor Prodi che - come racconta Pagliani più tardi - è preparato ma per l'esattezza e proprio non è ancora pronto (anche se poi di non mi fa più paura) ieri pomeriggio si è consumato un momento importante nell'iter che si è dato l'Ulivo.

Un «osservatore» nell'Ulivo. È Petri il inviato di Bossi nella coalizione

Bossi manda il suo «osservatore» Petri alle riunioni dell'Ulivo. L'ha proposto a Prodi e Veltroni «Aperto un canale di comunicazione». Quattro punti di convergenza ma delle elezioni non si è parlato. In mattinata riunione dei capigruppo di centrosinistra con i leader della coalizione. Riforma elettorale per assicurare governabilità e rappresentatività a doppio turno con designazione del premier. Prodi all'assemblea dei democratici.



WALTER DONDI ROSANNA LAMPUGNANI. Prodi e Veltroni si sono diretti in via Uffici del Vicario per l'incontro con i capigruppo parlamentari del centro sinistra. Il Professore è apparso ragionevolmente ottimista. Ai cronisti che gli chiedono di che colore sono i segnali di fumo che gli arrivano dalle forze politiche, risponde «bianco bianco». Prudente Veltroni «La destra dice - non ha dato una risposta univoca». E già dalla prossima settimana quando ci sarà l'incontro tra vertice dell'Ulivo e gruppi parlamentari del Polo sarà possibile verificare la reale disponibilità. Le proposte del centro sinistra ha insistito il direttore de L'Unità punta non a raffreddare l'eccessiva tensione politica che c'è nel Paese e soprattutto a «consentire che le prossime siano elezioni che risolvono il problema della governabilità».

Prodi «L'incontro è andato benissimo e stata una lunga e cordiale discussione». Petri «Abbiamo aperto un canale di comunicazione. Di elezioni non si è parlato». Mancino «Prendiamo come base la legge regionale con il doppio turno».

Segni e i democratici. Intanto Romano Prodi lasciato lo studio di Bossi raggiunge a piedi i Piazza dove sono riuniti i Democratici di Segni (Patto) Bosselli (Si) e Bordon (Ad). Un intervento atteso il suo anche perché nelle scorse settimane non sono mancate le polemiche con queste formazioni. Non hanno ancora digerito del tutto che Prodi abbia scelto l'Ulivo come simbolo di tutta la coalizione anziché emblema della seconda gamba quella centrista della coalizione. Ma Segni assicura che il sostegno dei democratici del «partito della grande riforma» alla candidatura a premier del Professore non è casuale né transitorio. Anche se ci tiene ad affermare che «siamo nella coalizione ma senza egemonie». L'unico mondo per Prodi è costruire una forza quantitativamente paragonabile al Pds superando la logica dei «espugni sotto la Quercia». Avendo chiaro però che la «scelta vincente è la coalizione». Presupposto per quello che resta l'obiettivo di fondo «un grande partito democratico». Poi Prodi si fonda alla Fiera di Roma dove insieme a Veltroni e a Francesco Rutelli parla a tremila sostenitori dell'Ulivo. Ai quali promette che «una volta prese le decisioni non sarà facile fermare la coalizione».

nelle città e nelle regioni italiane? Saranno soprattutto i «Comitati Prodi», che stanno formandosi un po' dappertutto? I «Comitati Prodi» sono un'esperienza nuova interessante indispensabile. Non credo però che possano esaurirsi da soli l'adesione necessaria all'alleanza. Ci vuole un più vasto incontro tra tutte le forze che sostengono la coalizione incontro da promuovere in ogni singolo collegio. Penso naturalmente alle articolazioni organizzative del Pds ma anche a quelle del Ppi dell'area socialista dei verdi di altre forze. Senza alcuna «dittatura» o imposizione ovviamente. Ma certo incoraggiando l'attivazione di tutte le energie presenti sul territorio. Non c'è il rischio di attivare tanti «tavoli» di non ottima memoria? Non penso a quei «tavoli». Ma le forze che sostengono l'alleanza devono imparare a stare insieme in tutto il paese senza peraltro rinunciare alla propria identità. E lo possono fare dandosi una comune identità programmatica. Elaborandola anche in relazione con i problemi e le questioni locali. C'è una questione precisa in un regime maggioritario, ancora più evidente se restasse un sistema a turno unico chi ha l'effettivo potere di proposta per le candidature? Le candidature prima di tutto non possono essere paracadutate dall'alto. Abbiamo già avuto in parte questa esperienza negativa e non bisogna ripeterla. Tuttavia soprattutto se non passasse la nostra proposta di nuova legge elet-

torale a doppio turno per la quale intendiamo batterci fino in fondo dobbiamo avere chiaro che sarà necessario un accordo politico di rilievo nazionale. Le «primarie» non sono il modo migliore di affrontare questo problema? Voglio essere chiaro. Se si pensa di andare a primarie serie «vere» e certo non si potrebbe attuare una specie di prova mascherata - ebbene questo non sarebbe un atteggiamento pienamente responsabile nei confronti dell'esigenza di rafforzare la coalizione. In moltissimi collegi la forza maggiore e più organizzata cioè proprio il Pds potrebbe fare il bello e il cattivo tempo. Non per caso le primarie si fanno nei paesi con un regime bipartitico. Il nostro è un bi-partidarismo tra coalizioni. Si torna inesorabilmente a quei famosi «tavoli»... Piuttosto penso all'opportunità di organizzare in ogni collegio convenzioni democratiche dove si discute il programma e si presenta il candidato. La cosa davvero importante è che in ogni situazione la scelta cada sulla personalità effettivamente in grado di battere il rappresentante del Polo avversario. La rappresentatività delle varie forze non può essere depressa più di tanto ma l'esigenza primaria ovviamente è questa. Questo vale per i collegi maggioritari. Nel proporzionale procederà a formare il «patto federativo» proposto dal Pds? Abbiamo già alle spalle un lavoro comune con rappresentanti dell'area socialista non solo i laburisti - dei cristiano socialisti della Dc e dei socialisti di Rifondazione che hanno scelto di lasciare il loro partito. C'è interesse per la nostra proposta. Ne discutete con noi ancora. E si discute anche se una forma organizzativa federale possa conoscere una fase più lunga. Io sono dell'idea che un accordo elettorale abbia senso se è concepito come un passaggio verso la realizzazione di una grande forza politica unitaria che vedo ormai vicino nel tempo. Va ripreso e compiuto il progetto originale della svolta costituente di un grande partito della sinistra democratica italiana. Un partito di tipo nuovo che può assumere il principio federativo non per «rannicciare una rigida distinzione organizzativa tra una grande Quercia e alcuni soggetti più piccoli. Penso a un nuovo pluralismo di forme e di culture in una «casa comune» aperta ma con una forte identità. Non è prematuro questo discorso sulle candidature? Se poi si vota a primavera... Se si vota a primavera magari col vantaggio di ottenere il doppio turno e altre garanzie come i tanti trust, benissimo. Ma se si votasse entro l'anno, bisogna sapere che il tempo è molto poco. Per dare pienamente forma all'alleanza dovremo procedere a tappe forzate e senza troppe vacanze estive.

MILANO La Lega ha messo un piede nel campo dell'Ulivo tenendo l'altro ingoroscamente fuori. Umberto Bossi lo ha dichiarato apertamente alla fine dei lavori «Il nostro sarà un coinvolgimento minimo. Quello che invece non ha lasciato trasparire è che di tenersi sono create le condizioni da lui preferite: quelle di poter manovrare il Carroccio in zone nevralgiche della politica. Fin dal giorno delle regioni amministrative e successivamente dopo il referendum il Senatur aveva immaginato quest'incontro con l'Ulivo in privato. Con l'«inevitabile» mentre in pubblico invitava tutti alla calma mantenendo alta la bandiera dell'identità leghista. Sia chiaro non dava l'impressione che a noi non interessasse la gestione del potere o peggio la spartizione di collegi elettorali bensì interesse chiaro sul cambiamento a cominciare dalle riforme costituzionali.

L'Umberto organizza l'avvicinamento del Carroccio. Il retroscena della virata leghista. La strategia del regno del Senatur

«Sarà un coinvolgimento minimo» assicura Bossi, che durante l'incontro con Prodi entra ed esce in continuazione dalla stanza. La chiave della svolta del Senatur e forse in una telefonata con Scalfaro fatta dopo il referendum.

Il colloquio con Scalfaro. L'ipotesi di vittoria di Berlusconi in un referendum sul Senatur si sta facendo strada. Il fatto è che finalmente i tempi a suo giudizio sono maturi per una cauta ispezione fra i campi dell'Ulivo. «Nessun accordo viene sottolineato», ci mancherebbe. Vogliamo vedere che tipo di riforme propongono e se c'è la volontà di realizzarle. Si proprio si vuole

ritrare in ballo l'accordo diciamo che è stato raggiunto sul metodo. Si tratta della classica linea bossiana del dentro-fuori: contento per aver massato i riconoscimenti politici di Prodi («Il federalismo non fa più paura perché non divide il Paese») e Veltroni («È stato fatto un significativo passo in avanti nei rapporti con la Lega») e a guardarsi più che mai sugli «spalti» del Senato. Di qui la sottolineatura del «coinvolgimento minimo». Un atteggiamento che è curioso in quanto emerso anche nel comportamento del Senatur durante i lavori di ieri. Entrava e usciva dalla stanza dell'ufficio lasciando mano libera ai capigruppo di Camera e Senato. Prodi e Veltroni. Proprio quest'ultimo racconta «A un certo punto Bossi si è messo a parlare del capitalismo selvaggio, attaccando e Prodi lo ha subito interrotto prendendolo in contropiede. Noi siamo per il modello tedesco», si vede che il Professore era più pronto. Una cosa è certa: in altri tempi Bossi non si sarebbe neppure presentato all'appuntamento.

Petri in avanscoperta. L'altro Prodi decanta «un cambio di ventura» e D'Alema «un segretario dalle tendenze con-

Carlo Brambilla. Petri il più dialogante fra tutti i leghisti viene collocato in prima fila. Si dice che il dialogo con il centro sinistra è in corso e nello stesso tempo la mossa è stata proposta a Bossi di farsi rappresentare propriamente disciolto. Il ruolo di Petri è di questa strategia del regno. La prova è la posizione del Senatur nei lavori dell'Ulivo.